

A Space of Mobility: the Interregional Dynamics of Buddhist Artistic Production as Reflected in Archaeological Evidence*

by ANNA FILIGENZI

Per secoli, il proselitismo buddhista si intrecciò con reti di comunicazione e di commercio vitali per il mondo asiatico antico, stimolando fenomeni di trasmissione, diffusione e adattamento di forme artistiche. Tuttavia, nonostante il buddhismo si sia precocemente costituito come una cultura ‘organizzativa,’ la pluralità degli attori e dei fattori in gioco si tradussero spesso in una fluida coesistenza, a livello sia locale sia internazionale, di manifestazioni al tempo stesso unitarie e varie, che riflettevano i modi in cui collettività diverse attribuivano significati e contenuti diversi alle stesse nozioni o agli stessi oggetti.

Di questi complessi fenomeni, in cui forme d’arte (e di pensiero) non solo si diffondevano, ma ritornavano a circolare, modificate e arricchite, attraverso vaste distanze, non siamo ancora capaci di cogliere appieno i percorsi, né gli aspetti materiali, che coinvolgono strettamente la mobilità di oggetti e produttori d’arte, anche a causa della paucità e frammentarietà dei dati archeologici a nostra disposizione. I dati qui presentati spaziano tra le regioni del Nord-Ovest del Subcontinente indiano e il Xinjiang, coprendo un arco di tempo grosso modo compreso tra il I e l’VIII secolo CE. Essi rappresentano studi di caso che, lungi da ogni pretesa di sistematicità e completezza, ambiscono soltanto a gettare uno sguardo sulla sorprendente capacità dei diversi distretti artistici dell’*oecumene* buddhista di muoversi all’unisono pur con caratteri propri e individuali, generando proprio attraverso questa reciprocità fecondi movimenti di scambio e arricchimento.

It is widely accepted that for centuries the spread of Buddhism across Asia contributed considerably to stimulating the intra- and inter-regional transmission and adaptation of artistic forms. However, the material nature of these phenomena, closely involved with the mobility of artworks and art-makers, is still largely under-explored and not satisfactorily understood. Moreover, although in the ancient world Buddhism constituted a form of organisational culture, we must not underrate the coexistence, both locally and internationally, of single and pluralistic manifestations that reflect the diverse ways in which different collectivities gave meaning and content to the same notions or objects. Besides, physical mobility and transmission cannot be captured by simple models of gradual diffusion across contact zones or over time, since—given the multi-centred cultural and spatial configuration of the Buddhist *oecumene*—long-distance contacts and even ideologically motivated anachronisms played non-trivial roles in the process.

* This article is the written version of the presentation made at the workshop L’Inde et l’Asie centrale au 1er millénaire, held at the Collège de France, Paris, on June 5th-6th 2019. The workshop was organised by Franz Grenet and Vincent Eltschinger, whom I thank for the opportunity they provided for a very fruitful exchange of ideas. Besides, the workshop motivated me to assemble and further develop issues that I had only incidentally or separately addressed in other works, especially Filigenzi 2005; 2006; 2020.